

La Repubblica 6 Giugno 2004

“Condannate Dell’Utri a 11 anni è stato il garante di Cosa Nostra”

PALERMO –Citano il processo di Franz Kafka e il sogno di Martin Luther King; sollecitano una pena «equa, proporzionata e giusta, non esemplare», chiedono una sentenza che dimostri che la legge è uguale per tutti e che non c'è impunità per politici. Poi i pm della Procura di Palermo avanzano. al tribunale presieduto da Leonardo Guarnotta la loro richiesta: undici anni di carcere per Marcello Dell'Utri «un senatore della Repubblica - dice Antonio Ingroia - con pochissimo senso dello Stato, ha continuato a mantenere rapporti con l'organizzazione mafiosa pure durante gli anni terribili. dello stragismo quando anche i politici più compromessi cominciarono a prenderne le distanze».

Undici anni di carcere per Dell'Utri e nove per il suo vecchio amico e "uomo d'onore" Gaetano Cinà, il coimputato fantasma che in questo processo non s'è mai visto. Il senatore, che nell'aula del tribunale di Palermo invece s'è visto spesso, ieri è rimasto a Milano. La richiesta di condanna gliel'hanno comunicata al telefono i suoi legali. «Una richiesta di pena del tutto coerente con la delirante requisitoria, che ha fornito una rappresentazione dei fatti tale da offendere anche la comune intelligenza», è stato il suo secco commento. «La requisitoria di chiusura della campagna elettorale», ha commentato polemicamente l'avvocato Roberto Tricoli. «Il riferimento alla giustizia che non deve risparmiare i potenti è una ingiunzione al tribunale - ha rincarato la dose l'avvocato Enzo Trantino - . I pm se la potevano risparmiare, i giudici non hanno bisogno di lezioni di etica».

La difesa insiste sulla tesi del «processo politico», si mostra scura che «questo film sarà alieto fine». Ma a conclusione di una requisitoria lunga sedici udienze, i pm Ingroia e Gozzo si congedano consegnando al tribunale «una mole di prove enorme e qualificata, fatti non teoremi, prove schiaccianti che dimostrano come per trent'anni Marcello Dell'Utri sia stato l'ambasciatore di Cosa nostra e il garante del nuovo patto politico con Forza Italia». Prove che - sottolinea ancora l'accusa - niente hanno a che fare con l'insindacabilità dell'azione di parlamentare e che basterebbero a riqualificare il reato da concorso esterno alla piena partecipazione all'associazione mafiosa. Per ultimo, i pm scelgono di far sentire in aula la voce dell'imputato in cordiale conversazione telefonica intercettata alla fine del '98 con il pentito Vincenzo Chiofalo pronto ad aderire alla richiesta del senatore di concordare alcune dichiarazioni con un altro collaboratore Cosimo Cirfeta nel tentativo di accusare e screditare alcuni altri pentiti che accusavano Dell'Utri. «Un complotto fallito - ha sottolineato Ingroia - ma che testimonia la capacità di inquinamento delle prove e la pericolosità dell'imputato». Le conversazioni tra Dell'Utri e il pentito sono inequivocabili. L'avvocato Trantino prova a mettere una pezza: «Un cittadino che si trova nella padella prova quello che può, agisce anche scompostamente per dimostrare a sé e agli altri che è vittima di un'allucinazione». I pm chiudono quantificando la pena anche se - dicono - «nessuna pena sarebbe bastevole. a riparare lo strappo di far parte di un'associazione mafiosa con le mani sporche di sangue».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS